

Intervista

Azzi, presidente della federazione che unisce il credito cooperativo
«La nostra riforma premia il merito»

«Patto di coesione per gli istituti cooperativi ma guai a perdere il contatto con il territorio»

Sergio Governale

Banche di credito cooperativo (Bcc) autonome se lo meriteranno. È l'assunto della riforma del sistema in arrivo, spiega Alessandro Azzi, presidente della Federazione nazionale. Il quale al premier Matteo Renzi, che vuole «banche per il Paese e non di paese», dice che le Bcc in 130 anni sono state un punto di riferimento dei vari territori e, a differenza di altre, non hanno mai fatto pagare il conto a nessuno.

Partiamo dalla vostra proposta di autoriforma in 10 punti: qual è il succo?

«Il mantenimento dell'autonomia correlata al grado di rischiosità, la salvaguardia del principio di mutualità e l'affermazione dell'unitarietà del sistema. Le Bcc si potranno integrare in un gruppo cooperativo sulla base di un patto di coesione modulato sul loro singolo grado di "meritevolezza". Naturalmente deterranno la maggioranza della capogruppo, che avrà un'azione di direzione e controllo sulle singole Bcc, potrà aprirsi a capitali esterni e dovrà soprattutto garantire la stabilità del sistema, le liquidità e la conformità alle nuove regole dell'Unione bancaria».

Il modello non sarà quindi quello del Crédit Agricole, come vuole il premier?

«Riteniamo che voglia indicare l'idea di un gruppo solido, unico e leader nel settore e non possiamo che essere d'accordo. La riforma che abbiamo in mente non ha eguali in Europa e per questo vorremmo fosse considerata con attenzione. Per noi il mantenimento del ruolo delle banche di comunità, a

differenza del "modello Agricole", è essenziale. È la testimonianza di quanto sia importante la biodiversità bancaria, la prossimità ai territori».

Crede che l'esecutivo l'approverà senza modifiche?

«Abbiamo messo a punto la nostra proposta, condivisa all'interno del consiglio nazionale di Federcasse, sulla base anche di un'interlocuzione costante con lo stesso governo e con Bankitalia. L'abbiamo consegnata prima dell'estate e poi ribadita a ottobre in Senato. Quello che il governo intenderà aggiungere o sottrarre lo vedremo, ma siamo ragionevolmente certi che terrà conto di questo grande lavoro comune».

Quando arriverà?

«Ci auguriamo che sia imminente».

Quanto il patto di coesione potrà condizionare le Bcc, che invece vogliono restare autonome?

«Le Bcc resteranno comunque autonome se lo meriteranno! Questa è l'originalità del progetto. Dovranno solo rimodulare la loro autonomia sulla base dell'assunto che, nella nuova Unione bancaria, piccole banche "monadi", non avranno più alcuna possibilità di sopravvivenza. E le Bcc saranno le azioniste di maggioranza della capogruppo».

Sul mantenimento della centralità della cooperazione e del localismo ci sono margini di trattativa?

«Sono aspetti per noi centrali, che anche nel Sud si traducono in esperienze di eccellenza».

Quanto ha pesato il salvataggio di CariChieti, CariFerrara, Banca Marche

e Popolare Etruria sul mancato via libera alla riforma delle Bcc?

«Vorrei essere chiaro: nessuna delle quattro banche salvate era una Bcc. Questo però non sempre è stato spiegato bene, con l'effetto negativo di inserire nel dibattito anche il ruolo delle Bcc. Una sovrapposizione temporale negativa del tutto casuale. Noi ci attendevamo il decreto di riforma già da giugno. Il rischio di essere percepiti come sistema debole dev'essere subito stoppato. Le Bcc sono un sistema solido e coeso. Anzi, con la riforma - come ha più volte ricordato anche il sottosegretario Baretta - diventerebbero il terzo gruppo bancario e il primo per capitali».

Intanto Renzi continua a bacchettarvi quando dice «addio alle banche di paese, sì alle banche per il Paese».

«La dimensione delle banche, di per sé, non può e non dev'essere un problema a priori. Le Bcc sono già parte di una rete efficiente e coesa, che non ha mai fatto pagare a nessuno, neanche ai clienti e obbligazionisti, il costo delle difficoltà di alcune di loro».

A che punto è il salvataggio delle Bcc commissariate?

«Intanto sono nove le banche ancora in amministrazione straordinaria e non tutte sono Bcc. Risolta positivamente la questione della Bcc Padovana venduta alla Bcc di Roma, delle restanti cinque tre torneranno in bonis entro pochi giorni: Cassa Rurale di Folgaria, Bcc di Cascina e Bcc Terra d'Otranto. Per le altre due, Bcc Irpina e Banca Brutia, si definiranno anche in questo caso soluzioni interne al sistema entro il 31 dicembre».



Bcc

No al modello "Agricole": Non abbiamo mai fatto pagare le crisi ai clienti o agli obbligazionisti

